

La morte di Gardini



È rientrato dalla Svizzera, dove risiede, e si è costituito L'interrogatorio è durato dalla mattina fino a tarda notte È l'artefice delle più spericolate operazioni Montedison Oggi tocca a Garofano. Il pm dice no alla libertà per Nobili

Arrestato Berlino, cassiere dei Ferruzzi

«Era amico di Gardini e ora non deve più coprire nessuno»

Pino Berlino, artefice della Svizzera di tutte le operazioni finanziarie del gruppo Ferruzzi, si è costituito e ha parlato per ore con Di Pietro. Era amico di Gardini e adesso non deve più coprire nessuno. Da lui si attendono i riscontri alle dichiarazioni fatte da Garofano sulle disastrose manovre che hanno creato voragini nelle casse del colosso chimico. Oggi nuovo interrogatorio per l'ex presidente Montedison.



L'ex amministratore delegato Montedison, Carlo Sama

SUSANNA RIPAMONTI
MILANO Qualche settimana fa, quando si scoprirono le voragini nei bilanci Montedison, in piazza degli Affari circolava una battuta: «È caduto il muro di Berlino». Ora quel muro si è sgretolato del tutto. Da ieri mattina Pino Berlino, l'uomo che da Losanna curava gli affari della famiglia Ferruzzi sul mercato azionario, è metaforicamente in manette. È rientrato dalla Svizzera, dove risiede, e si è costituito.

neva. Si fece quindi ricorso a Berlino, un mago delle operazioni back to back, ovvero la consegna di denaro in deposito da parte di una società presso un istituto di credito con l'obbligo, da parte della banca, di prestare la stessa

Parla l'editorialista del quotidiano Ferruzzi

Roidi e il Messaggero: «Non possiamo assistere in silenzio, vogliamo contare»

Qual è il futuro del Messaggero? I giornalisti chiedono all'assemblea degli azionisti di avere voce in capitolo. Due giorni fa hanno istituito un comitato promotore per il Messaggero dei giornalisti e dei lettori. Vittorio Roidi, editorialista del quotidiano e presidente della Fnsi, spiega l'iniziativa: «Pensiamo ad una proprietà allargata in cui dipendenti e lettori abbiano una quota simbolica di azioni».

comitato promotore per il Messaggero dei giornalisti e dei lettori. Fra i fondatori Vittorio Roidi, Antonio Paolini, Claudio Alò, Nando Tasciotti e Oliviero La Stella.

MONICA RICCI-SARGENTINI
ROMA I giornalisti del Messaggero vogliono sapere quale sarà il futuro del giornale in cui lavorano e chiedono di avere voce in capitolo: «Non possiamo assistere in silenzio a tutto questo», spiega Vittorio Roidi, giornalista del quotidiano e presidente della Fnsi. Il gruppo Ferruzzi, cui fa riferimento la società editrice del Messaggero, è sull'orlo del fallimento. «Ma ci hanno assicurato» dice Roidi - che il nostro giornale è sano e va bene, l'ultimo bilancio presentato è molto positivo».

Qual è l'obiettivo del comitato? Chiediamo una collocazione che non discenda da un potente gruppo industriale. Vorremmo che i dipendenti del giornale possano partecipare alla gestione del quotidiano. Oggi il Messaggero è abbandonato alle mire di imprenditori, industriali ecc. Noi crediamo che sia venuto il momento di costruire una proprietà diversa, più allargata.

Il magistrato titolare dell'inchiesta afferma: «Non c'è stata alcuna violazione delle norme procedurali» Craxi, chiamato in causa da Ligresti e dall'ex presidente Eni smentisce: «Mai interessato dell'affare, mai conosciuto Molino»

Il gip Grigo: «Cagliari non l'avremmo scarcerato»

Difficilmente Gabriele Cagliari avrebbe lasciato il carcere. Ieri il giudice titolare dell'inchiesta ha affermato: «Nei confronti dell'ex presidente dell'Eni non c'è stata alcuna violazione procedurale». Intanto il superlatitante Aldo Molino telefona ai giudici dagli Stati Uniti: «Non torno. Non voglio fare la fine di Castellari». Chiamato in causa da Ligresti e Cagliari, Craxi smentisce: «Mai interessato dell'affare Sai-Eni».



L'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. Si, perché i fatti contestati risalgono all'aprile del 1992. È la fresca vicenda delle tangenti pagate dalla Sai (controllata dal costruttore di Paternò, Salvatore Ligresti) in cambio di lucrosi contratti d'assicurazione dei dipendenti Eni è davvero densa di intrecci inquietanti con altre storie oscure. Intrecci resi ancora più foschi dalla figura del latitante, Aldo Molino, indicato come il mediatore dell'affare Sai-Eni, che dagli

CARLO BRAMBILLA
MILANO Gabriele Cagliari non sarebbe stato scarcerato. No, l'ex potente capo dell'Eni, suicida poche ore prima della decisione del Gip al quale il pubblico ministero, Fabio De Pasquale, aveva già consegnato un parere sfavorevole all'istanza presentata dai legali, non avrebbe lasciato San Vittore. Anche senza dirlo apertamente lo ha fatto intendere ieri proprio il giudice delle indagini preliminari, Maurizio Grigo. Ha dichiarato, infatti, il titolare dell'inchiesta sull'affare Sai-Eni: «Nella vicenda Cagliari non c'è stata alcuna violazione procedurale». E ha aggiunto: «Non avrei voluto intervenire, ma a tutela della verità e della mia immagine ritengo neces-

sane alcune puntualizzazioni su una vicenda oggetto d'indagine ministeriale. Un'indagine che, fra l'altro, gli ispettori del ministero hanno già concluso (a giorni presenteranno una relazione a Consob). Ed ecco le puntualizzazioni di Grigo: «Qualsiasi operatore di diritto, ha detto il magistrato - sa che il Gip deve procedere all'interrogatorio dell'indagato entro cinque giorni dall'arresto. Tutto ciò si è verificato. Il Pm ha poi disposto un nuovo interrogatorio di Cagliari quando fu richiesto dalla difesa. Nel frattempo si erano susseguiti altri atti istruttori tra cui gli arresti, gli interrogatori, le scarcerazioni degli indagati Salvatore Ligresti e Fausto Rapisarda». Ma

ricavò 100 miliardi di tangenti destinate a Dc e Psi. E c'entrano ancora le sue arditezze finanziarie, quando nel 1989 la Montedison lanciò tre offerte pubbliche di acquisto (Opa) nei confronti di società di cui possedeva già la maggioranza a prezzi decisamente elevati. Manovre che appesantirono i bilanci Montedison di 1500 miliardi di debiti, senza una spiegazione plausibile. Adesso è accusato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, per quella mazzetta di mezzo miliardo che Garofano ha ammesso di aver versato alla Dc: il primo episodio che ha incastrato il «Cardinale» e che ora inguaia anche Berlino perché fu lui a rimediare quei soldi. È accusato di falso in bilancio in concorso con Sama e Gardini per la vicenda dei 320 miliardi di deficit. Ed è anche accusato di corruzione per un'altra storia, quella dei 621 milioni che il manager Lorenzo Panzavolta, amministratore delegato della Calcestruzzi, sostiene di aver consegnato all'ex funzionario del Pci Primo Greganti. Ieri gli inquirenti hanno di



L'ingresso del quotidiano romano «Il Messaggero»

Bene, bene. Quest'anno il bilancio è migliorato. Da questo punto di vista possiamo stare tranquilli. Ci sono soltanto alcune piccole cose da cambiare, per esempio il palazzo di Via del Tritone dove lavoriamo è entrato nella proprietà di altre società collegate ma ora dovrebbe tornare ad essere interamente della società editrice. Certo in questi anni alcune delle scelte che l'editore ha fatto non ci hanno convinto. Ora vogliamo essere protagonisti di questa vicenda, non vogliamo farci passare sulla testa il primo editore che passa.

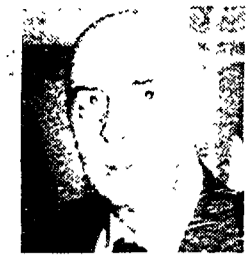
La stampa internazionale

In Francia e in Inghilterra articoli in prima pagina «L'imprenditore bucaniere»

«Il suicidio di Gardini lascia attoniti gli italiani»: in dieci anni, dall'oscurità all'ignominia. «Raul il conquistatore», questi alcuni titoli che la stampa internazionale ha dedicato, generalmente in prima pagina, alla tragica morte di Raul Gardini. In Francia, dove Gardini aveva buona parte della sua attività, i giornali danno particolare rilievo alla notizia: «Libération» ne fa il titolo principale e dedica ben tre pagine alla vicenda. Anche su «Le Quotidien», che titola «Morte all'italiana», la scomparsa dell'industriale apre il giornale. «Le Figaro», sempre in prima, pubblica una foto di Gardini su quattro colonne e dedica quasi tutta l'ultima pagina, intitolando «Raul il conquistatore», ad una lunga biografia dell'ex capo del gruppo Ferruzzi. L'editorialista di «Libération», Gerard Dupuy, solleva il problema del ruolo e della responsabilità della magistratura: «Abbiamo un barometro per misurare la sincerità dei magistrati italiani: dopo aver chiamato in causa uomini politici e uomini d'affari, vedremo se chiameranno in causa, nella società delle pastette generalizzate, qual è diventata l'Italia, il ruolo svolto dalla magistratura stessa, senza la cui complicità nulla di tutto ciò sarebbe avvenuto».

«Su «Le Quotidien» Robert Toubon afferma che «la stampa ha fatto il suo mestiere pubblicando le accuse sui finanziamenti ai partiti politici quando Gardini era alla testa della Ferruzzi». «Un uomo - rileva l'editorialista - non diventa innocente perché ha deciso di suicidarsi». In dieci anni, dall'oscurità all'ignominia, è il titolo di un commento biografico pubblicato oggi dal britannico «Financial Times», nel quale, descrivendo l'ascesa e la caduta di Gardini, quest'ultimo è indicato come un «imprenditore bucaniere, simbolo dell'era del cosiddetto capitalismo familiare». Il suo segreto - scrive il giornale - risiedeva nel «coraggio e l'ampiezza di vedute che gli hanno permesso di riuscire in transazioni che controparti più equilibrate evitavano». Queste ardite manovre e una eccessiva concentrazione del potere nelle sue mani lo hanno portato, secondo il giornale, ad eccessi come la sfida miliardaria della coppa d'America o la nomina del figlio Ivan alla presidenza dell'Eni.

Napolitano a Reggio Emilia «Un suicidio targato Enimont»



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano, rispondendo alle domande dei giornalisti durante la sua visita a Reggio Emilia ha parlato del suicidio di Raul Gardini: «Si tratta - ha detto - di una questione connessa ai clamorosi sviluppi e alle indagini sul caso Enimont. È molto difficile separare la decisione estrema a cui è giunto Raul Gardini dalla crisi gravissima che ha investito tutti i protagonisti della storia del gruppo Ferruzzi e della Montedison».

Le condoglianze della «America's cup 95»

Il mondo della vela ha perso un grande leader. L'organizzazione della Coppa America sentiva la mancanza del contributo di Raul Gardini ai preparativi per la gara del '96. In una dichiarazione, il presidente dell'America's Cup '95, Frank Hope, ha espresso il proprio dispiacere per la morte di Gardini anche a nome del San Diego Yacht Club, detentore della Coppa «Il mondo della vela, e soprattutto l'America's Cup, ha perso un leader formidabile. Con grazia e eleganza, Gardini ha guidato la sfida del Mio di Venezia nel 1992. Era una forza portante nella sfida del Europa Yacht Club per la Coppa America '95. Ci mancherà».

Pappalardo chiede la riesumazione del corpo di Piga

L'onorevole Antonio Pappalardo, di Solidarietà Democratica, intende chiedere la riesumazione del corpo di Franco Piga «per stabilire se veramente il ministro delle Partecipazioni Statali all'epoca della vicenda Enimont sia morto di infarto». Lo ha detto dopo una visita, nel carcere di Opera, all'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano. «Dopo tutte queste morti - ha spiegato - Garofano è rimasto uno dei pochi testimoni della vicenda Enimont». Ha ricordato quelle di Gardini, Cagliari e Sergio Castellani, sulla cui fine chiede indagini approfondite perché è un episodio che, «forte della mia esperienza di colonnello dei Carabinieri, non mi sento di definire un semplice suicidio». Pappalardo ha espresso perplessità anche sulle modalità del suicidio di Cagliari, auspicando che «la magistratura non accolta la richiesta della famiglia di cremare il corpo», senza che siano compiuti ulteriori esami per accertare l'eventuale ingestione di barbiturici.

Dopo il suicidio più difficoltà per l'aeroporto di Forlì

Il suicidio di Raul Gardini potrebbe compromettere definitivamente le sorti dell'aeroporto «Ridollo di Forlì». Il finanziere ravennate, attraverso la società Ibsa, aveva rilevato la proprietà della struttura da tempo in crisi in quanto sottoutilizzata. I dirigenti del gruppo Gardini proprio in queste settimane stavano mettendo a punto un piano di rilancio dell'aeroporto forlivese che puntava sull'acquisizione di nuovi voli commerciali. Forti preoccupazioni sono state espresse dai sindacati. Nell'aeroporto «Ridollo» lavorano 26 dipendenti e per almeno venti di loro è ora forte il rischio di un licenziamento. Meno pessimista il sindaco di Forlì, «Elena» abbiamo sempre trattato con la società Ibsa. E la Ibsa non era solo Gardini», ha detto Sauro Sedoli. La Ibsa spa venne costituita da Gardini nel dicembre del 1991 con lo scopo di rilevare partecipazioni in società di medie dimensioni, ma promettenti sotto il profilo imprenditoriale. Controllata per il 57,5% dalla Gardini srl, l'Ibsa ha come soci anche il presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti (20%) la Finbeg di Ivano Beggio e la Simod di Paolo Sinigaglia entrambe con l'11,2%.

Arresto dei Ferruzzi Economia a rischio

Per Ravenna è stato un venerdì nero. Il suicidio di Raul Gardini e l'arresto dei cognati Carlo Sama e Vittorio Giuliani Ricci (quest'ultimo subito rilasciato) hanno rappresentato per la città un brusco risveglio. La presa d'atto di una crisi latente da tempo. «La morte di Gardini ha chiuso un ciclo che aveva fatto conoscere la città in tutto il mondo», ha commentato Gian Paolo Pavesi, vicepresidente dell'associazione industriali. Ravenna, sede del secondo gruppo industriale italiano, era con Milano e Torino una delle capitali economiche. Ma nel giro di due mesi è crollato tutto. Il gruppo Ferruzzi, colpito da una crisi finanziaria che appare ancora di difficile soluzione, ha trasferito a Milano ogni centro decisionale. La morte di Gardini rischia di por fine ad un gruppo economico-finanziario in ascesa che aveva mantenuto saldi legami con il capoluogo romagnolo.

SIMONE TREVES